

Giuseppe Albertoni/Marco Bellabarba/Emanuele Curzel (a cura di),  
La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese tra polemiche  
nazionali e primo conflitto mondiale

(Studi e ricerche) Trento: Università di Trento 2018, 344 pagine.

Il volume della collana *Studi e Ricerche* presenta i risultati di un convegno che si è tenuto presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento il 20 e 21 ottobre 2016. Le due giornate di studi, che hanno coinvolto storici di diverse generazioni e di diversa nazionalità, si inseriscono nel quadro dell'intenso lavoro di ricerca sui temi della guerra, svolto nell'ateneo trentino sotto il coordinamento di Gustavo Corni, nell'ambito del progetto *Guerre e dopoguerra. Stati e società, culture e strutture. Riflessioni a partire da un centenario*.

Come esplicitato da Corni nella breve introduzione, l'assunto di partenza è quello, molto attuale nella storiografia,<sup>1</sup> della mancanza di nette linee divisorie tra la guerra e il dopoguerra. Infatti, gli undici contributi raccolti nel volume non si concentrano sul 1914–18, ma dedicano ampio spazio, oltre che a riflessioni sul periodo precedente alla guerra, anche ai decenni successivi alla fine del conflitto.

I contributi – disposti dai tre curatori del volume Giuseppe Albertoni, Marco Bellabarba e Emanuele Curzel in ordine cronologico – ricostruiscono sulla base della descrizione di vicende private, professionali e politiche di studiosi o appassionati di storia, le caratteristiche e gli sviluppi del rapporto tra storia e politica all'interno della regione.

La rassegna inizia con un'analisi di Giuseppe Albertoni sulla figura del prussiano Theodor von Sickel, il quale, pur essendo morto nel 1908 e quindi prima dello scoppio della guerra, ebbe un ruolo fondamentale nella formazione di allievi tirolesi che avrebbero ricoperto cattedre decisive nella formazione storica universitaria delle nuove generazioni a Vienna e Innsbruck. Il secondo contributo firmato da Walter Landi è dedicato proprio a uno degli allievi di Sickel: Landi descrive il formidabile percorso di Michael Mayr, lo storico erudito tirolese che partecipò attivamente al *Tiroler Volksbund* e arrivò a diventare primo cancelliere della Repubblica Austriaca. Le posizioni politiche di Mayr si mescolano alle sue competenze storiche, in particolare in un testo contro l'irredentismo trentino e in una lista di toponimi tedeschi per il territorio trentino, studiata in chiara contrapposizione all'attività dell'antagonista trentino Ettore Tolomei. Al ruolo di quest'ultimo è dedicato il contributo di Davide Allegri, che si concentra sul significato della trattazione dell'insurrezione hoferiana del 1809 nell'*Archivio per l'Alto Adige*. Emerge in queste pagine come i temi

1 Cfr. ad esempio BRUNO CABANES, 1919: Aftermath. In: JAY WINTER (a cura di), *The Cambridge History of the First World War*, Cambridge 2014, vol. 1, pp. 172–197.

storici siano spesso affrontati nell'area culturale italiana da specialisti di altre discipline e come, non solo nel caso di Tolomei, la geografia avesse un ruolo militante nella costruzione di un'identità nazionale, o perfino di un'ideologia nazionalista.

Vito Rovigo descrive gli antagonismi nell'ambiente culturale di Rovereto, dove nel 1909 per iniziativa di Quintilio Perini, Enrico Tamanini ed Ettore Zucchelli nacque la nuova rivista storica *San Marco*. Alla base di questa impresa i fondatori adducevano la necessità di uno sguardo analitico alle fonti per evitare errori e soggettivismo, ma d'altra parte essi compivano un'aperta scelta di campo nella lotta nazionale, attribuendo alla rivista un nome che celebrava il passato veneziano della città.

Anima di un'altra rivista, *Pro Cultura*, era Luigi Onestinghel, della cui figura tratta il contributo di Emanuele Curzel. La vasta produzione pubblicitica dell'insegnante trentino risentiva del contesto del "generale innalzamento della tensione nazionale" (p. 153) ed era concentrata su tematiche nazionali, in evidente contrapposizione alle pubblicazioni pangermaniste. Onestinghel non si limitò a sostenere le aspirazioni trentine, ma volle anche partecipare all'opera di rivendicazione dell'*Archivio per l'Alto Adige*. Nelle pagine di Curzel, in buona parte dedicate a una interessante riflessione sul diario dello studioso, emerge in maniera evidente come lo scoppio della guerra non faccia che accentuare risentimenti già presenti e diffusi tra gli intellettuali del tempo.

Uno sguardo di insieme sulla frammentazione del mondo culturale trentino viene offerto da Francesco Frizzera. La sua analisi di ispirazione prosopografica e statistica dimostra, con il supporto di grafici e tabelle assai pionieristici, innanzitutto lo stretto rapporto e la frequente commistione tra le singole riviste e istituzioni locali. Dall'analisi di Frizzera risulta inoltre evidente come il coinvolgimento degli storici trentini sul piano patriottico e nazionalista sia sensibilmente maggiore rispetto a quello della popolazione in generale, confermando con nuovi strumenti un'ipotesi già affermata nella storiografia.<sup>2</sup>

Carlo Andrea Postinger approfondisce la storia dell'Accademia degli Agiati nel primo dopoguerra, partendo dalla lunga e irrisolta vertenza per la destituzione del presidente dell'Accademia Carlo Teodoro Postinger. Le accuse mosse al presidente danno la misura della diffidenza che si manifestò nei confronti di chi, pur avendo operato "secondo una sincera ma non ideologica sensibilità verso le esigenze della popolazione italiana del Trentino" (p. 203), aveva mantenuto una lealtà formale al potere asburgico.

Simili accuse di tradimento infamarono sul fronte opposto Leo Santifaller, al quale è dedicata l'analisi di Werner Maleczek. Santifaller pose "al primo posto nella sua vita le scienze storiche e in particolare le scienze ausiliarie in

2 Sull'adesione all'irredentismo in Trentino cfr. ad esempio Umberto CORSINI, La questione nazionale nel dibattito trentino. In: Alfredo CANAVERO/Angelo MOIOLI (a cura di), De Gasperi e il Trentino, Trento 1985, pp. 593-667.

rapporto all'edizione di fonti documentarie medievali" (p. 241). Il racconto di Maleczek lascia intuire quale imbarazzo dovesse affliggere Santifaller che nel dopoguerra dovette lavorare, come direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano, sotto lo stesso tetto con l'Istituto di studi per l'Alto Adige di Ettore Tolomei e che in qualità di funzionario del Regno italiano firmò un *Omaggio* per il principe ereditario in visita in Alto Adige nell'aprile 1924.

Descrivendo il percorso di Hans von Voltelini, Marco Bellabarba racconta come la tristezza e il disorientamento che egli esprime alla fine della guerra fossero sentimenti comuni tra gli storici tirolesi "cresciuti negli anni umilianti della cessione all'Italia di un pezzo della loro Heimat regionale" (p. 275). La militanza di Voltelini viene messa a fuoco nelle sue sfumature ed evoluzioni nelle pagine di Bellabarba che osserva come, anche nelle ricostruzioni equilibrate della storia alpina compiute dallo studioso, "gli argomenti tradizionali del suo lavoro di storico [...] subiscono di continuo le incursioni del presente" (pp. 282–283).

Il contributo di Hannes Obermair dimostra che anche lavori apparentemente oggettivi e neutrali come l'edizione di fonti, pur essendo svolti nel massimo rigore metodologico, possano essere "una cartina di tornasole dei loro tempi" (p. 285). Obermair mette in luce la centralità delle singole biografie degli studiosi, "talvolta letteralmente tormentate e attirate dai nazionalismi, dalle guerre e dagli estremismi dei regimi" (pp. 285–286), giungendo all'amara constatazione che molti storici nel dopoguerra e nell'età dei totalitarismi "hanno scambiato la penna con la divisa e la divisa con la penna anche troppe volte" (p. 287).

Michael Wedekind descrive infine il rapporto tra scienza e politica in Tirolo, e osserva come gli ambienti scientifici abbiano fatto ricorso all'antropologia per giustificare le loro teorie politiche, giungendo talvolta all'utilizzo di teorie etnicistiche che si basavano su discutibili ricerche storico-razziali. Nelle pagine di Wedekind emerge come in particolare nel dopoguerra simili studi siano stati messi al servizio del "dovere della scienza tedesca" in funzione di un "aggressivo risentimento antitaliano" (p. 309).

Da un punto di vista metodologico è interessante notare come in tutte le analisi proposte emerga la centralità delle vicende personali per la formazione politica degli individui attivi in ambito storico. Il mondo della storiografia risulta ben definito per quanto riguarda l'ambito tedesco, mentre è meno chiara la figura dello storico a cui si fa riferimento per l'area trentina per la quale vengono analizzate le vicende di uomini di diversa formazione e con diversi ruoli. In effetti, come osservato da Fabrizio Rasera nella postfazione, dagli studi inclusi nel volume risulta evidente la profonda differenza della storiografia nelle due aree linguistiche della regione: da un lato la storiografia tirolese era "incardinata in un sistema saldamente strutturato, anche per lungimirante volontà politica", che mantenne il suo ruolo di ambiente di riferimento "anche nelle diversità metodologiche e di ispirazione ideale, e anche attraverso le tappe

di una storia attraversata da fratture radicali” (p. 318). D’altro lato gli storici trentini, disseminati nelle università austriache e italiane, disperdevano il loro impegno “in una galassia di riviste locali chiuse al confronto con studiosi di provenienza non trentina” (p. 319).

In sintesi il volume offre un’interessante analisi, compiuta sulla base di alcuni *case studies*, del ruolo dello storico e dell’intellettuale *lato sensu* in una particolare situazione di conflitto, quella dello scontro tra nazionalità. Il focus inizia su un’epoca in cui il tema dei doveri morali degli intellettuali all’interno della società non era ancora discusso pubblicamente, come sarebbe stato poi negli anni Venti del Novecento con la pubblicazione delle accuse alla classe intellettuale di Julien Benda ne *Il tradimento dei chierici* e delle riflessioni sul ruolo della storiografia di Benedetto Croce. Nella ricostruzione di dinamiche storiche e microstoriche relative all’esperienza di intellettuali e storici attivi nella regione trentino-tirolese si snoda una storia regionale che dimostra egregiamente come sul piano locale si ripercuotano questioni di dimensioni nazionali, internazionali e sovranazionali.

Per concludere, una riflessione critica sul titolo del volume. *La storia va alla guerra* non sembra dare ragione di tutti i temi e gli aspetti affrontati. Innanzitutto perché, per i motivi già descritti, “la storia” di cui si parla nel volume, soprattutto per quanto riguarda l’ambiente trentino, si allarga ad un mondo della cultura meno circoscritto e definito della sola storiografia. In secondo luogo perché le vicende belliche in quanto tali non trovano spazio né come esperienza diretta, né come oggetto delle analisi storiche dei protagonisti. Piuttosto, è centrale il conflitto tra nazionalità, che all’interno degli undici contributi viene messo in luce in diverse vicende occorse non negli anni 1914–18, ma in un arco cronologico molto più ampio: dalla seconda metà del XIX secolo alla seconda guerra mondiale, con qualche scorcio che porta lo sguardo anche all’attualità.

L’immagine della storia che “va alla guerra”, tuttavia, è piuttosto suggestiva e, se interpretata in maniera metaforica, può evocare quel ruolo di militanza assunto dalla storia insieme alle altre scienze, non tanto nella guerra *tout court*, ma nel conflitto tra nazionalità che per più di un secolo ha catalizzato le energie di molti esponenti del mondo politico-culturale trentino-tirolese. Ed è su questo tema che il volume regala ottimi risultati e interessanti spunti di riflessione.

*Magda Martini*